Imponente manifestazione ieri, promossa dal PCI, ad un anno dalla tragica sparatoria

A Battipaglia con le lotte aperta la via della rinascita

Presentata un'inchiesta sulle condizioni della città - Il discorso di Alinovi - Nel Mezzogiorno l'organica incapacità della classe dirigente

La commemorazione del «Martinetto»

DALL'INVIATO

BATTIPAGLIA, 5 aprile

Questa sera, nel corso della manifestazione popolare in piazza della Repubblica i compagni Giordano, Di Marino e Alinovi (membro della direzione del PCI), hanno esposto alla popolazione di Battipaglia i *risultati dell'inchiesta* sulla condizione della città che la delegazione comunista ha svolto in questi tre giorni con contatti e incontri con operai, braccianti, edili, studenti, rappresentanti degli Enti locali, commercianti. I dirigenti comunisti hanno anche indicato le scelte intorno alle quali il PCI intende chiamare alla lotta e mobilitare le masse lavoratrici di Battipaglia per *imporre* una svolta di fondo nella vita della città.

Il grande fatto nuovo di quest'anno che ci separa dal 9 aprile 1969 — ha affermato con forza il compagno Alinovi prendendo la parola dopo il compagno Giordano e il compagno Di Marino — sta nella crescita della coscienza di classe dei lavoratori di Battipaglia e nei progressi del loro movimento. Essi si esprimono nell'organizzazione delle Leghe dei braccianti, delle tabacchine, degli zuccherieri, nel nuovo prestigio della Camera del Lavoro, come punto unitario di riferimento delle molteplici battaglie sindacali e sociali che hanno aperto la strada ad alcune conquiste di salario e di potere, esemplare quella dei braccianti della Piana del Sile.

Soprattutto la rinnovata consapevolezza dei lavoratori — ha detto Alinovi — si esprime nel processo di rigenerazione che caratterizza la nostra organizzazione, che è andata recuperando in questo anno profondi legami di classe con le masse lavoratrici.

Il nuovo rigoglio organizzativo del PCI (apertura di nuove sedi, decine e decine di nuovi militanti, ripresa vivace dell'attività di massa e di promozione sociale e politica, diffusione de *l'Unità*), sono il segno sicuro che i comunisti di Battipaglia sono sulla giusta strada.

Ma proprio questa coscienza nuova — ha aggiunto Alinovi — *mette in luce*, drammaticamente, la contraddizione tra i bisogni e le aspirazioni di giustizia di Battipaglia, da un lato, e la politica delle classi dominanti e del governo, dall'altro.

Il volto dello Stato che i lavoratori si trovano ancora di fronte è quello del 9 aprile e cioè della macchina repressiva e reazionaria che può arrivare perfino a uccidere, a lasciare impunita la responsabilità di chi getta nel lutto una città e l'intero Paese, ad imbastire denunce e processi *nei confronti* di attivisti sindacali e politici, testimoni e vittime della criminale sparatoria.

Lo stato della città di Battipaglia, a un anno dall'eccidio, è tale da strappare il velo sottile del paternalismo ipocrita e lacrimoso dell'«iniziativa» e dell'«intervento sociale» del governo e dei notabili della DC con cui si cercò di coprire l'altra *concreta iniziativa delle pallottole*.

E' augurabile che gli stessi giornalisti che da tutta Italia vennero a scoprire come e perchè, esplorino il Mezzogiorno anche e soprattutto laddove esso è più dotato di risorse e dove, quindi, ancora più risalta l'organica incapacità degli indirizzi della classe dominante, ritornino sui luoghi dove si fece scempio della vita umana e della libertà e dove, oggi, ogni giorno si consuma il delitto di uno sfruttamento colonialista verso migliaia e migliaia di lavoratori *disoccupati*, sottoccupati e sottosalariati.

A giudicare dal «ritorno» al governo di forze di sinistra vi è chi ha bisogno di guardare a fondo nella realtà del Paese e di accorgersi quanto sia arretrata la risposta che, attraverso il centro-sinistra di Rumor e di Restivo, si cerca di dare alle lotte operaie e alle spinte sociali.

Per parte nostra — ha concluso Alinovi — a un anno dal 9 aprile, coscienti dei progressi e dei limiti della nostra *azione, vediamo la conferma* e il giudizio che demmo allora sul fallimento di una politica e di uno schieramento di governo, incapace di dare al Mezzogiorno lavoro, giustizia, progresso; ma anche e soprattutto la conferma che un anno non è passato invano a Battipaglia, nel Mezzogiorno, in Italia; che il tentativo di dare fiato alla controffensiva padronale reazionaria si scontra con un Paese in movimento, con il Sud che salda le sue lotte a quelle della classe operaia e sempre più si convince che la via d'uscita non è quella dei ritorni ai municipalismi, ma in una forte ripresa del combattimento unitario e di classe per *il lavoro* la trasformazione delle campagne e delle città meridionali.

Lina Tamburrino

TORINO, 5 aprile

La città ha onorato stamane nel 26° anniversario del sacrificio, gli otto membri del primo Comitato militare del CLN piemontese, fucilati dai fascisti il 5 aprile 1944. Nel poligono del Martinetto, sono *convenuti partigiani, autorità*, familiari dei partiti. Una corona di alloro è stata deposta accanto alla lapide che ricorda il sacrificio di Eusebio Giambone, del gen. Perotti di Balbis, Bigheri, Bevilacqua, Braccini, Giachino e Montano. Il sindaco ha pronunciato brevi parole per ricordare che uomini di diversa origine sociale, di diverso credo politico caddero insieme per restituire all'Italia la libertà e riscattarla dalla vergogna fascista.

NELLA FOTO, un aspetto della *commemorazione*.

LA SETTIMANA

LUNEDI' - Il Consiglio dei ministri esamina le dichiarazioni programmatiche che Rumor farà alle Camere

● Proseguono gli scioperi dei metalmeccanici per obiettivi di riforma. Sono in lotta i lavoratori delle autolinee private in concessione ANAC (46 ore articolate per il contratto). Prosegue la consultazione per gli elettrici. I sindacati dei minatori decidono nuove lotte. A Brescia i lavoratori occupano la S. Eustacchio (IRI) contro il «matrimonio» con l'Innocenti

MARTEDI' - Alle 10,30 a Palazzo Madama e alle 11,30 a Montecitorio, l'on. Rumor presenterà il programma del governo. Nel pomeriggio il Senato inizia il dibattito

● I parastatali, proseguendo negli scioperi regionali, incrociano le braccia nelle Tre Venezie. Si riunisce il direttivo della CGIL.

● A Londra avranno inizio colloqui anglo-sovietici su problemi culturali e di politica generale. Per i sovietici parteciperà il vice ministro degli Esteri, Kozyrev.

MERCOLEDI' - Continua il dibattito al Senato sulle dichiarazioni di Rumor

● Scioperano i 600.000 dipendenti degli Enti Locali per organici, carriere, retribuzioni. Fermi i parastatali in Calabria, Campania, Molise, Lucania

● Proseguono a Londra i colloqui anglo-sovietici

GIOVEDI' - Prosegue al Senato il dibattito sul governo

● Manifestazione a Milano di tessili provenienti da tutta Italia. Fermi per 48 ore i lavoratori delle fabbriche produttrici *di birra e di malto, per il contratto. Fermi i parastatali nel* Lazio, Abruzzi e Sardegna.

● Elezioni amministrative a Londra: partecipa circa un sesto dell'elettorato britannico

VENERDI' - Si conclude a Palazzo Madama il dibattito sul governo

● Scioperano i parastatali delle Puglie e della Sicilia

● Si vota nella Repubblica razzista rhodesiana: sono le prime elezioni dopo la proclamazione della Repubblica e la promulgazione della nuova Costituzione. I negri sono esclusi dal voto

SABATO - Da Capo Kennedy viene lanciato l'Apollo 13 il cui equipaggio sbarcherà sulla Luna. Al lancio assiste il Cancelliere Brandt, della Germania federale.

Carla Gruber si è uccisa o è stata assassinata?

La polizia sospetta che il «boia» non si sia allontanato dalla città

Sembra che il criminale fascista sia in possesso di altre due armi - Sotto protezione il marito della donna e il medico di Montefiascone - Chi ha dato tanto denaro al Luberti? - «Responsabile di decesso»

ROMA, 5 aprile

Ancora nessuna traccia del «boia di Albenga», di Luciano Luberti sospettato di aver ucciso l'amante Carla Gruber e di aver quindi sigillato per tre mesi il cadavere in una stanza. Qualcuno sostiene che il criminale fascista è stato visto a Ostia cinque giorni fa; la polizia pensa che possa essersi rifugiato all'estero, in Grecia, nella Germania Ovest, in Svizzera o in Svezia (dove risiede un parente); ma gli stessi inquirenti hanno nelle *ultime ore intensificato le ricerche* nella capitale: «Quello è un pazzo: niente di più facile quindi che sia ancora in città...». E poi quella frase nella lettera, «presto sarò espatriato», potrebbe essere un diversivo, proprio per farci puntare le ricerche all'estero...», sostengono gli investigatori.

Ma forse non è solo per questo che la caccia al «boia» viene condotta principalmente nella capitale. Sembra probabile invece che la polizia abbia raccolto elementi, forse alcune testimonianze, sulla presenza del Luberti a Roma.

Anche per questo gli uomini della Mobile continuano a tenere sotto protezione i due uomini che potrebbero temere la folle vendetta del «boia»: il medico Mario Muzzolini e il marito della Gruber, Mario Bazzarini. Come è noto, Carla Gruber, due anni fa, era stata ricoverata per sei mesi nell'ospedale di Montefiascone e aveva allacciato una relazione con il medico: poi, nata la piccola Maria Melissa, aveva fatto di tutto perchè il Muzzolini *riconoscesse la bimba*. Ma il medico ha sempre negato la paternità della piccina. Da qui il rancore della donna, e di conseguenza del Luberti, il quale anche dopo la morte della Gruber aveva inviato richiesta al Comune di Montefiascone affinchè il Muzzolini desse il suo nome alla bambina.

Diverso il discorso per Mario Bazzarini. La sua «colpa» dovrebbe essere soltanto quella di aver sposato nel '59 la Gruber: poi, quando la donna iniziò la sua relazione con il Luberti, vi fu un violento scontro tra i due uomini, finito in pestaggio. La Gruber andò a vivere con il «boia» e da quel giorno il Bazzarini *inizio una lunga battaglia giudiziaria* (durata sei anni) per contrastare la coppia: fioccarono le denunce per abbandono del tetto coniugale, per sottrazione di minori alla patria potestà, per concubinato, adulterio e così via.

La cosa più singolare è che Carla Gruber e Luciano Luberti sono sempre riusciti a cavarsela, senza apparire dinanzi ai giudici; e questo spiega i frequenti cambiamenti di indirizzo della coppia, che appena si rifaceva vivo il Bazzarini per ottenere l'affidamento dei tre figli, faceva le valigie e cambiava casa per non lasciare tracce. Tuttavia questa battaglia giudiziaria deve essere costata parecchio al Luberti: *addirittura qualcuno* ha calcolato sui 30 milioni. E da dove arrivassero questi quattrini resta davvero un mistero, visto che i soldi guadagnati dal Luberti col suo lavoro «ufficiale» doveva appena bastargli per vivere. Invece, come si sa, il criminale fascista aveva anche denaro per stamparsi dei libelli («I camerati», col suo nome, e «Lukas» con lo pseudonimo di Max Trevisani) dove si fa l'apologia dell'omicidio, del massacro, dell'eliminazione di ebrei, malati, minorati.

Il punto principale da chiarire, tuttavia, è se Luberti abbia ucciso la Gruber o abbia soltanto assistito al suicidio. Nella richiesta di ricerche inviata all'Interpol dalla Mobile è scritto, a quanto pare, oltre alle accuse di occultamento di cadavere e detenzione di armi da guerra, anche un'altra frase: «responsabile di decesso».

Questo può voler dire, da un lato, che gli investigatori *sono ormai convinti che il Luberti* abbia ucciso l'amante; oppure, dall'altro, che in ogni caso abbia assistito all'agonia della Gruber senza muovere un dito per soccorrerla e forse per salvarla. L'autopsia infatti ha confermato che la morte della donna non è stata istantanea. Inoltre ha rivelato che il corpo è stato composto e rivestito con un *babydoll* dopo la morte, senza dubbio ad opera del Luberti. Mancano ancora comunque i risultati degli esami decisivi, quelli per accertare se la donna, al momento in cui fu colpita, dormiva per aver preso dei tranquillanti o era stordita da stupefacenti.

«E' difficile ancora stabilire se è stato un delitto. Certe cose, ormai, può raccontarle solo Luberti. Quindi bisogna *trovarlo e per diversi motivi*». Uno di questi, non certo l'ultimo, è la pistola 7,65 (da cui è partita la revolverata che ha ucciso Carla Gruber) che il «boia» ha in tasca e probabilmente Luberti ha con sè altre armi, una pistola di calibro più piccolo comprata qualche tempo fa, e un *machine-pistole* (identica a quella trovata in casa) che secondo alcuni il criminale teneva in macchina, nella sua «1500» chiara, targata Roma 771341.

Dunque, Luberti deve essere trovato, e al più presto. E può darsi che sia più vicino di quanto si pensi, magari a Roma, nascosto da quelli che lo hanno «aiutato» in questi *anni, così come lo avevano appoggiato* quando, trucidando popolazioni inermi, si era guadagnato la fama di «boia di Albenga».

Marcello Del Bosco

GENOVA — Giuseppe (Pippo) Catania, il ragazzino di 11 anni scomparso dal 28 marzo da un «carrugio» della città vecchia dove abitava (Telefoto ANSA)

Incontro dei comunisti del settore caccia

BOLOGNA, 5 aprile

Un incontro nazionale dei comunisti che lavorano nel settore della caccia si è svolto oggi nel salone della Federazione bolognese del PCI affollata da compagni giunti da varie regioni. Il compagno Adelmi ha svolto la relazione introduttiva sul tema: «Posizione e compiti dei comunisti per una nuova politica venatoria in vista delle elezione regionali e provinciali e dello sviluppo della unità e della azione dei cacciatori italiani».

E' seguita la discussione che è stata conclusa nel tardo pomeriggio dal compagno Fernando Di Giulio della direzione del Partito. Sul dibattito che è stato molto ampio e *vivace, sulle proposte* programmatiche, sulle conclusioni politiche e organizzative dell'incontro riferiremo ampiamente domani.

Una casa d'appuntamenti con soci fesserati

MILANO, 5 aprile

Irruzione di agenti della Buoncostume, l'altra notte, in un appartamento di via Stampa 15, all'esterno del quale *campeggiava* l'insegna «Scuola di ballo». La titolare, Cecilia Di Ciolla, quarantenne, è stata arrestata e denunciata per sfruttamento aggravato. Due coppie sono state sorprese in stanze al piano superiore, cui si accede per una scala interna. Una ragazza non ha che 17 anni. Nel *bureau* della «scuola» gli agenti hanno sequestrato un taccuino con i nomi di una sessantina di giovani donne, tra le quali varie minorenni: e un mazzetto di tessere su ciascuna delle quali è scritto: «Valida tutto l'anno, solo per gli allievi - *giovedì e sabato* si presentano i nuovi balli - la direttrice, Lia Rock».

I soci pagavano 30 mila lire all'anno per i trattenimenti danzanti e le prestazioni extra — secondo quanto risulta alla polizia — le contrattavano direttamente.

Lo ha detto il pilota del «Boeing» dirottato

«Nessuno ha sparato contro l'aereo in volo»

La conferenza stampa del viceministro Yamamura - «Siamo stati trattati bene» - Un rinfresco a Pyongyang - Il governo giapponese ringrazia quello della Corea del Nord

TOKIO, 5 aprile

Il *Boeing* degli studenti samurai è atterrato, nelle prime ore di stamani, sulla pista dell'aeroporto internazionale Haneda di Tokio. A bordo dell'aereo, che è stato protagonista del più sensazionale caso di dirottamento nella storia dell'aviazione civile, si trovavano il vice-ministro giapponese Yamamura (l'ostaggio di lusso che gli studenti-samurai avevano accettato in cambio dei 103 passeggeri a Seul), il comandante pilota Ishida, il pilota in seconda Esaki e il motorista Aihara.

A ricevere i quattro vi erano il ministro degli Esteri, Aichi, quello dei Trasporti, Shimoto, altre personalità del governo nipponico e il rappresentante dell'*Aeroflot* (la compagnia di bandiera sovietica) a Tokio. Benchè apparisse visibilmente stanco, il vice-ministro Yamamura, dopo aver abbracciato la moglie e i due figli, ha tenuto una conferenza stampa raccontando ai giornalisti le 48 ore trascorse a Pyongyang.

«La prima cosa che i nord-coreani mi hanno chiesto — ha detto Yamamura — *è stata: vi ritenete colpevole di aver violato lo spazio aereo del nostro Paese? Ho allora detto loro che, poichè lo dicevano, dovevo esser colpevole. Ho anche detto che avrei accettato la punizione che ritenessero giusto infliggermi. I miei interlocutori si sono mostrati allora più distesi e mi hanno annunciato che io e l'equipaggio saremmo ripartiti il giorno stesso»*

Yamamura ha poi detto di esser stato portato in un albergo del centro di Pyongyang, insieme ai tre uomini dell'equipaggio del *Boeing*, e di esser stato trattato molto bene. Le autorità nord-coreane hanno anche offerto un rinfresco, al quale hanno partecipato sia i quattro ostaggi sia i nove studenti dirottatori. Parlando dei nove studenti, Yamamura ha detto di non sapere quale sarà il trattamento loro riservato a Pyongyang, poi ha aggiunto: *«Secondo me quei nove sono pazzi. All'inizio del viaggio verso la Corea del Nord avevano un'aria minacciosa, ma poi mi hanno trattato bene»*.

Il comandante pilota Ishida, dal canto suo, ha categoricamente smentito che nel *cielo nord-coreano* il suo aereo sia stato fatto segno a fuoco antiaereo o che vi siano stati tentativi di intercettamento da parte dell'aviazione nord-coreana.

Il governo giapponese ha ringraziato la Corea del Nord per aver sollecitamente permesso il ritorno in patria del *Boeing 727* e dei quattro ostaggi. Il grazie di Tokio è stato espresso alle autorità nord-coreane *tramite la commissione di armistizio* di Panmunjom, nella zona smilitarizzata tra le due Coree. In pari tempo le autorità nipponiche hanno dato istruzioni al vice presidente del partito governativo liberal-democratico, Kawashima, attualmente a Mosca, di ringraziare *il primo ministro sovietico* Kossighin. Martedì scorso, infatti, il governo giapponese aveva chiesto alle autorità sovietiche di intercedere presso il governo nord-coreano per il rilascio dell'aereo e dei passeggeri.

Dal canto suo radio-Pyongyang ha trasmesso oggi il seguente comunicato: *«L'aereo di linea giapponese che era penetrato nel territorio della Repubblica popolare della Corea del Nord ha lasciato Pyongyang alle 7,11* (ora locale). *Il Boeing e i suoi passeggeri hanno potuto lasciare Pyongyang grazie alle misure umanitarie prese dalla Repubblica della Corea del Nord. Al momento della partenza il vice ministro giapponese ha espresso i suoi profondi ringraziamenti per il trattamento che gli abbiamo riservato, per motivi umanitari»*.

Farneticazioni delle associazioni d'arma

Un gravissimo episodio ha concluso oggi, a Roma, il convegno delle Associazioni d'arma. E' stata approvata infatti una petizione da presentare al Parlamento, nella quale si chiede la modifica del primo comma dell'art. 21 della Costituzione. Tale modifica, dice la petizione, deve avvenire «nell'intento di garantire che la libera manifestazione del pensiero avvenga nei limiti stabiliti dalla legge a tutela della morale e del sentimento nazionale»

Ebbene, ecco cosa dice il primo comma dell'art. 21 della Costituzione. «Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure»

Le oscene farneticazioni di alcuni generali e colonnelli in pensione che dirigono le Associazioni d'arma rappresentano dunque un disperato tentativo di soffocare, con leggi di polizia, qualsiasi espressione delle libertà democratiche sancite nella Carta costituzionale. Un cupo, sordido ritorno ai bavagli alla stampa e ai tribunali speciali, con la più moderna tecnica dei colonnelli greci. Già stamattina l'Avanti!, in un suo corsivo, denunciava certe posizioni prese ieri nel convegno delle Associazioni d'arma a proposito di una loro dichiarata «organizzazione capillare che consenta di mantenere i contatti con gli uomini della forza» nella necessità di ridare al Paese una «guida morale». Commentava l'Avanti! che non sono questi i compiti statutari delle Associazioni d'arma e che «non può essere in nessun modo ammessa qualsiasi interferenza (anche di carattere propagandistico) sulle Forze Armate se non da parte degli organi costituzionali dello Stato».

Come si vede, nella tornata odierna lo squallido convegno delle Associazioni d'arma ha fatto qualcosa di più che non complottare per il trionfo di non meglio identificate «forze sane». Ha gettato la maschera e mostrato il putrido volto del fascismo.

Consiglieri regionali del PCI a Cagliari

Denunciati per avere fronteggiato i fascisti?

I teppisti avevano aggredito studenti, professori e sindacalisti

DALLA REDAZIONE

CAGLIARI, 5 aprile

Tra i 49 denunciati per i fatti dell'Università di Cagliari, figurano — oltre al compagno on. Umberto Cardia, del Comitato centrale del PCI —, consigliere regionale, studenti, sindacalisti ed altri esponenti politici di sinistra, nonchè una ventina di fascisti e di provocatori prezzolati inviati apposta nella facoltà di Magistero per creare disordini, il pomeriggio del 21 febbraio, durante il raduno contro la repressione.

Poichè i consiglieri regionali accorsi per recare soccorso al compagno senatore Girolamo Sotgiu, ferito dai fascisti, erano i compagni Mario Birardi, segretario regionale del PCI, Francesco Orrù, della segreteria regionale del PCI, e Pietrino Melis, segretario regionale della Lega delle cooperative, è da presumere che gli altri parlamentari denunciati siano proprio loro. Sarebbe stato incriminato anche il compagno del PSIUP Angelo Zucca, segretario regionale della CGIL.

La notizia di questa pioggia di denunce ha destato impressione e sdegno in tutti gli ambienti politici e sindacali dell'isola. Viene messa in rilievo soprattutto la decisione della Procura della Repubblica di Cagliari di porre sullo stesso piano fascisti e democratici, aggressori ed aggrediti.

In realtà i compagni Cardia, Birardi, Pietrino Melis, Angelo Zucca ed altri, accorsero all'università per rendersi conto della situazione e per informarsi sulle condizioni del senatore Sotgiu e degli studenti colpiti.

Il compagno Cardia — per fronteggiare un secondo assalto dei fascisti, che lanciavano sassi e tavoloni, mentre la polizia assisteva imperturbabile alla scena — uscì per primo dai locali dell'università per affrontare gli aggressori, incurante della sua stessa incolumità.

Sia il deputato comunista che il segretario regionale del PCI ed altri compagni, docenti e studenti, riuscirono infine a strappare dalle mani dei teppisti i bastoni e le catene, e dar loro la lezione che meritavano.

Perchè ora Cardia, Birardi, altri comunisti e democratici vengono denunciati? Forse perchè hanno risposto all'incursione squadristica, dopo che i fascisti avevano seminato di feriti il piazzale antistante l'università? (E' da notare che rimasero feriti, con il compagno Sotgiu, il sindacalista Zucca, il compagno Birardi, uno studente cattolico, l'anziano sindacalista compagno Antonio Dore).

Rispondere all'aggressione era non solo doveroso, ma necessario, dal momento che poliziotti e carabinieri — sebbene avvertiti dal preside della Facoltà, professoressa Vittoria Sanna e dai docenti, tra i quali i professori Barbarisi e Ramat — se ne stavano a guardare, come se i gravi avvenimenti in corso non li toccassero neppure.

Del resto di come si sono svolti i fatti, possono testimoniare decine e decine di cittadini, e quasi tutti i docenti — una trentina — hanno sottoscritto una denuncia al procuratore della Repubblica con l'esatta versione dell'episodio.

g. p.

Da nove giorni è sparito da Genova un ragazzino di 11 anni

Vittima di un maniaco o di un «pirata» stradale?

Trascorso tanto tempo, non si può più pensare ad un allontanamento volontario - Risultate infruttuose tutte le ricerche - Un caso analogo alcuni anni fa

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 5 aprile

Dov'è Giuseppe Catania? Da nove giorni un bambino di undici anni è scomparso senza lasciare traccia, come se fosse stato inghiottito da quell'intricato dedalo di viuzze che formano il centro storico della città. E' accaduto sabato 28 marzo, vigilia di Pasqua. Alle 10,30 Giuseppe Catania, chiamato «Pippo», ha aperto silenziosamente la porta ed è uscito in strada.

In quel momento in casa si trovava il fratello Giovanni, di 13 anni, intento a cambiare il vestitino di Elisabetta, la sorellina di sei mesi. «Non ho neppure sentito aprire la porta — racconta Giovanni — e quando mi sono accorto che Pippo non era più in casa ho creduto che fosse andato a giocare. Pensavo che prima di mezzogiorno sarebbe comunque tornato».

Pippo, invece, non è tornato più e da allora tutte le ricerche sono risultate inutili. La polizia ha interrogato ripetutamente gli alunni della scuola «Mazzini» dove il ragazzo frequentava la quinta elementare, ha setacciato gli ambienti equivoci di Sampierdarena e dell'angiporto, ha «fermato» alcune persone ritenute «sospette» ha frugato gli antratti e le grotte che si aprono nella parte alta di «Villa Scassi»; ha controllato decine di segnalazioni rivelatesi tutte prive di consistenza.

Una sola traccia sembra essere rimasta: alle 18,30 di quel sabato, vigilia di Pasqua, due bambini, Giuffré e Di Donato, alunni delle elementari «Daneo» frequentate da Giuseppe Catania prima di essere trasferito alla scuola «Mazzini», avrebbero visto il ragazzo cercare di vendere del cartone ad uno stracciverdolo di vico della Torre delle Vigne. La circostanza non è improbabile perchè qui, nel *cuore della città vecchia*, la raccolta di cartone ed oggetti metallici è uno dei «giochi» cui i ragazzi si dedicano più spesso, nel tentativo di racimolare qualche soldo. Ma lo stracciverdolo di vico della Torre delle Vigne ha negato di avere acquistato cartone da Pippo.

Per un momento è parso di intravedere un'altra pista: la stessa sera di sabato 28 marzo un *altro* stracciverdolo aveva chiuso frettolosamente la propria botteguccia ed era scomparso. Le due sparizioni erano collegate? La polizia ha pensato di sì, ma pochi giorni dopo il mistero è stato chiarito: il commerciante di robivecchi si era semplicemente trasferito pochi vicoli più lontano.

Ed a questo punto tutte le ipotesi sono possibili: l'incontro con un maniaco, l'uccisione da parte di un «pirata» della strada che avrebbe poi nascosto il corpo (ma dove?), la disgrazia.

Anni orsono un altro bambino, di nome Antonello, venne cercato per giorni e giorni e poi rinvenuto sulle alture di Granarolo, affogato in fondo ad una vecchia cisterna in disuso. Il caso, archiviato come disgrazia, in realtà non è mai stato chiarito del tutto perchè, all'atto del ritrovamento, la bocca della cisterna era accuratamente chiusa con un coperchio circolare sistemato, evidentemente, *dopo* la caduta del bambino.

Il mistero della scomparsa di Pippo non è meno angoscioso, e via via che i giorni passano, si fa sempre più improbabile l'ipotesi di una fuga spontanea da casa, dalla miseria, dall'ambiente squallido del centro storico. Giuseppe Catania, nato il 18 luglio 1959, ha quattro fratelli: Giovanni, di 13 anni, Carmelo, di 8, Maria Rosa, di 5, ed Elisabetta di sei mesi, altre due sorelle, Teresa di 20 anni e Rosaria di 6, sono ospiti di un istituto di «beneficenza». I genitori vivono separati: la madre, Giorgia Filone di 37 anni, al civico 32 di via San Bernardo, ed il padre Corrado Catania, un manovale di 42 anni, in via della Maddalena.

E' la solita vecchia storia di tante famiglie di immigrati. Nati a Rosolino, in provincia di Siracusa, i coniugi Catania sono venuti a Genova anni orsono nella speranza di trovare nel «continente» una vita diversa. Le disillusioni, le amarezze, la precarietà del rapporto di lavoro, la miseria sono riuscite a disgregare lentamente il nucleo familiare imponendo il solo «divorzio» che la legge italiana consenta.

E' in questo ambiente che Pippo è cresciuto, prima con il padre, e poi con la madre ed i fratelli nella centenaria casa di via San Bernardo, dove si sale per decine di altissimi gradini di ardesia prima di raggiungere un alloggio poverissimo ma pulito ed arredato persino con un certo gusto: la «stanza buona» tinteggiata in azzurro, il sofà coperto di meraklon, e l'immancabile televisore.

I vicini e gli amici di Pippo descrivono il ragazzo come un tipo introverso, timido; giocava con le «figurine» oppure leggeva i fumetti di «Topolino». Usciva raramente di casa, anche se altri testimoni sostengono che era solito dedicarsi anch'egli alla raccolta di stracci, cartoni, vecchi pezzi di rame e di alluminio. Ma è una cosa che fanno tutti: il cartone viene pagato dieci lire al chilo, e cento lire sono già una somma importante per questi bambini.

Quale che sia l'epilogo della vicenda di Pippo, resta l'assurdità di questo ambiente disumano. Genova, come quasi tutte le grandi città, sembra voler ignorare l'esistenza degli anziani e dei bambini. I *primi vengono relegati in «opere pie»*, praticamente espulsi dalla società dopo che hanno «reso» quanto era possibile «rendere». I secondi frequentano scuole sovraffollate ed a volte pericolanti, sono costretti ai doppi e tripli turni, non dispongono nè *di asili nè di palestre*, non hanno posto alcuno in cui giocare senza il rischio di essere travolti da un'auto.

E' in questo ambiente — che una recente mostra fotografica allestita da urbanisti e docenti ha definito «la città violenta» — che Pippo Catania è scomparso senza lasciare altra traccia se non una ipotetica vendita di cartone, a dieci lire il chilo, in uno dei tanti buggiattoli che si aprono nell'antica città dei Doge.

f. m.